

Vaccino agli "invisibili"

Il sogno di Emergency si avvera fra le lacrime

La giornata di "festa" nell'ambulatorio Arcangelo Dimaggio vissuta con commozione per la scomparsa di Gino Strada

Betty Paraboschi

PIACENZA

● All'ambulatorio "Arcangelo Dimaggio" dovrebbe essere un giorno di "festa": quello in cui finalmente anche chi non ha una casa e non è iscritto al Servizio sanitario nazionale si può vaccinare contro il Covid. Un bisogno, questo, sentito e richiesto da tempo che finalmente ieri si è concretizzato in una prima seduta vaccinale nei locali di via Pozzo. Eppure, proprio lì, i volontari dell'ambulatorio fanno fatica a trattenere la commozione per la scomparsa di Gino Strada. I valori di Emergency del resto sono quelli che hanno animato prima l'associazione e poi l'ambulatorio intitolati ad Arcangelo Dimaggio: il direttore sanitario Romeo Frassani era amico di lungo corso di Strada, medico insieme a lui impegnato Sudan. Idem Stefania Calza che con Emergency era scesa in Afghanistan. O Luisella Reboli che con il compianto marito Arcangelo aveva letteralmente sposato la causa dell'associazione di Gino.

In via Pozzo le prime persone sono arrivate già all'una dopo pranzo: molte di loro sono seguite da Caritas e non solo, frequentano la mensa e i dormitori, vivono in strada. Per loro il Servizio sanitario nazionale è un insieme di parole senza un particolare significato e dunque anche i canali normali per sottoporsi al vaccino sono sbarrati. L'ambulatorio inizia le pratiche per

vaccinare alle due del pomeriggio: volontari dell'associazione e medici e infermieri dell'Ausl procedono spediti e in un paio d'ore oltre una ventina di senzatetto fa la prima dose di pfizer.

«Fra un mese dovranno fare anche la prossima - spiega la presidente dell'ambulatorio Piera Reboli - solo non sappiamo ancora se la potranno fare qui oppure all'arsenale. Certo è che questa prima seduta vaccinale è importante e ringraziamo l'Ausl per la disponibilità: avevamo inoltrato una richiesta all'Azienda sanitaria che ha trovato anche Caritas particolarmente sensibile e oggi per fortuna abbiamo fatto una prima seduta». La speranza è che non sia l'ultima però.

All'ambulatorio se lo augurano: ma nel frattempo, alla soddisfazione per un traguardo raggiunto si mescola l'amarrezza e il dispiacere per la scomparsa del fondatore di Emergency: «Sono molto addolorato perché Gino era un caro amico - spiega Frassani - ci conosciamo da tanti anni e con mia moglie Stefania (Calza, medico impegnata

to nelle file di Emergency, ndr) capitava spesso di andare a cena da lui e di discutere tanto. Era una grande persona, un uomo di straordinaria cultura e di carisma, con una memoria fantastica. L'ho conosciuto nel 2006 perché lui cercava dei cardiocirurghi e gli avevano fatto il mio nome: ci siamo incontrati e io mi sono licenziato da dove lavoravo per partire poi per il Sudan nel gennaio del 2007. Insieme abbiamo lavorato e fatto tante cose: con la sua morte resta un buco enorme, ci vorrà un bel po' di tempo per farmela passare».

A ricordarlo è anche Luisella Reboli: «Arcangelo è stato uno dei primi a entrare in contatto con Gino: noi lo avevamo conosciuto attraverso la moglie Teresa che era venuta a Piacenza a parlare nelle mie classi - spiega - e da lì era nata un'amicizia personale. Arcangelo, che era un passionale per carattere, era rimasto abbagliato dalla personalità fortissima di Gino e aveva fatto dell'impegno di Emergency una scelta di vita: il gruppo a Piacenza era nato nel 1995, la sede era casa mia in cui ci si incontrava. Inizialmente pochissime persone, poi via via un gruppo di una ventina di giovani». Fra di loro anche Lidia Cardella: «Eravamo davvero in pochi - ricorda - facevamo dei fine settimana di formazione nella sede di Milano con Gino e con i medici: lui sapeva essere incisivo, carismatico e competente». Un uomo straordinario che tutta Italia pian piano: in via Pozzo un po' di più.



Gino sapeva essere incisivo, carismatico e competente» (Lidia Cardella)



Strada con Stefania Calza e Paolo Grosso. In alto, ieri, vaccinazioni nell'ambulatorio "Arcangelo Di Maggio" J. DEL PAPA

IL RICORDO DEI MEDICI VOLONTARI PIACENTINI

Grosso: «Ci conoscevamo da 21 anni cercava di seguire la strada migliore»

● E' appena tornato dall'Uganda il medico anestesista Paolo Grosso. Proprio lì infatti, e per la precisione a Entebbe, è nato l'ultimo progetto di Gino Strada: un ospedale pediatrico all'avanguardia per garantire ai bambini un diritto fondamentale, quello alla salute. Grosso ha iniziato a seguire Strada una ventina di anni fa: «Ci conosciamo da ventuno anni - spiega - ho iniziato a collaborare con lui in Sierra Leone e l'ultima volta che l'ho visto era lo

scorso gennaio a Crotona». A chi gli chiede un ricordo del fondatore di Emergency, il medico risponde senza incertezze: «Era un uomo dal pensiero libero, uno che cercava sempre di seguire la strada ritenuta migliore. Un uomo che sapeva sempre mettersi a disposizione». L'ospedale pediatrico sorto a Entebbe è appunto l'ultimo dei suoi progetti: «Un ospedale pediatrico di una bellezza imbarazzante - lo definisce Grosso - che mira alla tutela

del diritto gratuito alla salute dell'infanzia: è partito ad aprile, io mi sono occupato della parte anestesologica perché è questo il mio lavoro. Cosa posso dire di altro? Che è una grande perdita affettiva: dopo tanti anni di pensieri condivisi, non è facile».

E non è facile neppure per la radiologa Stefania Calza che a stento trattiene la commozione: «Io lo avevo conosciuto nel 2004 - spiega - nel 2005 sono andata in Afghanistan, dove ho lavorato per parecchio tempo. Abbiamo passato insieme una serie di vicissitudini. Pensare che oggi non c'è più... è un grande momento di dolore, solo questo».

...Parab.